

Incontro d'aggiornamento del 30 Novembre 1991

L'ATTUAZIONE DEI NUOVI ORIENTAMENTI NELLA SCUOLA D'INFANZIA IN UNA PROSPETTIVA EUROPEA.

Relatore: Prof. Sergio Neri

Questa prima giornata di lavoro con voi pensavo di dedicarla ad un "percorso" sui nuovi Orientamenti. Penso di seguire questo itinerario.

- 1) Ricordare come e perchè si è arrivati ai nuovi Orientamenti.
- 2) Che cosa sta avvenendo in Europa a livello scolastico.
- 3) Come si è collocato il nostro paese all'interno di una prospettiva di carattere europeo, cioè quanto siamo in linea con altri paesi o quanto siamo diversificati dagli altri paesi.

Quindi affronterò gli Orientamenti con tre premesse:

1) perchè dopo 23 anni di scuola materna statale e 30 anni di esplosione di scuola comunale, si sente il bisogno di elaborare un progetto che sia valido per tutte le scuole - statali - comunali - private: quindi un tipo di progetto completamente nuovo rispetto a quello messo in campo nel '69.

2) Riprendere il filo del discorso sui diritti dei bambini, visto che noi andiamo adesso ad una convenzione sui diritti dei bambini e avremo a che fare con un codice di famiglia completamente nuovo rispetto a quello che avevamo negli anni '60.

3) Terza questione, chiarire il senso di una frase che è usata in Europa e che è la scolarità lunga; definire quale percorso attende il bambino oggi rispetto alla scuola in confronto a quello che accadeva 30 anni fa. Una volta chiarito questo tipo di sfondo che ha motivato il tipo di Orientamenti e il tipo di scuola materna, che si chiede venga progettata, a me interessava cogliere dentro gli Orientamenti alcuni termini chiave. Mi interessava evidenziare alcuni termini, alcune parole, alcuni passaggi, che sono quelli che caratterizzano gli Orientamenti e che fanno di questa scuola qualcosa di diverso e che comunque raccolgono le esperienze migliori compiute in Italia negli ultimi 20 anni.

Le parole su cui io lavorerò sono essenzialmente queste: il curriculum, il campo di esperienza, i sistemi simbolici, la polarità dell'intelligenza, la ricerca, l'esplorazione e la programmazione. L'ultima cosa che interessava cogliere con voi è il problema della verifica e della valutazione che è un problema grosso all'interno della scuola materna, che in buona parte è ancora irrisolto e quasi inesplorato. Osservazione sistematica, verifica, valutazione e sui quali ci sono dei pareri molto discordi ed esperienze molto diversificate. Dal 1° settembre del '91 gli Orientamenti sono vigenti nella scuola dell'infanzia che per inciso ricordo che è stata chiamata scuola materna perchè per cambiare il nome occorre una legge.

La commissione è concorde nel chiamarla scuola d'infanzia.

Si è arrivati agli Orientamenti nuovi partendo da 3 considerazioni forti :

1) oggi frequentano la scuola d'infanzia 9 bambini su 10 (in Italia). Appena 20 anni fa i bambini che frequentavano le scuole d'infanzia erano solo 5 bambini su 10. Siamo vicini a percentuali da scuola dell'obbligo, mentre non vi è una legge sull'obbligo scolastico. E' diffusa una forte sensibilità dei genitori e della gente rispetto alle scuole d'infanzia. Infatti è vissuta come una scuola del bambino.

2) in questi 30 anni penso che si possa datare l'inizio della nuova scuola materna italiana. Dal 1965 si sono sviluppate anche le più significative esperienze delle scuole d'infanzia comunali. Si è partiti negli anni '60 quando di fatto le letture di Piaget sono arrivate in Italia e da allora si è operato cercando di far sì che la scuola materna, come momento educativo, fosse sempre meno assistenziale, e sempre più scuola.

Quando la scuola materna statale iniziò nel '69 era una scuola costruita essenzialmente per i genitori, si rispondeva ad un bisogno della famiglia quando si sviluppano l'occupazione

femminile. Oggi gli Orientamenti si fondono su una scuola costruita per il bambino e non per la famiglia. E' chiaro che essa contiene, anche un servizio assistenziale, ma l'obiettivo è il Bambino.

3) In Europa il dibattito che è in corso è incentrato sul confronto tra chi concepisce la scuola materna come un luogo di vita e chi concepisce la scuola materna come luogo di approfondimento. Voi ricordate un vecchio libro degli anni '60 "La scuola materna vivaio di relazioni umane". Questo libro proponeva un tipo di scuola in cui sono importanti, le relazioni tra persone. L'apprendimento avveniva per contatto, per presenze. In Europa il tipo di impostazione, è stato quello di una scuola moderna come luogo di apprendimento, anzi di apprendimenti che avvengono ancora all'interno di un ambiente ludico, che si sposta dal semplice ambiente di vita e ne fa un luogo scolastico.

Esistono 2 grandi rapporti in Europa: quello francese e quello olandese che fanno il punto sulla scuola europea. La scuola europea si sta muovendo in 3 direzioni:

1) divenire meno luogo di vita sempre più luogo di apprendimento.

2) In Europa la carriera scolastica finisce a 18 anni. In Italia finisce a 19 anni. I ragazzi che frequentano l'ultimo anno di scuola sono già elettori, sono già emancipati; perciò in tutti i paesi europei la scuola finisce a 18 anni. Si pone la necessità per il nostro paese di stabilire la fine del percorso scolastico pre-universitario a 18 anni invece che a 19. Perciò vi sono varie proposte:

togliere un anno o:

alla scuola media superiore (4 anni anziché 5;

alla scuola media inferiore;

alla scuola elementare.

Infine qualcun'altro propone di iniziare la scuola elementare a 5 anni invece che a 6 anni in modo che tutto il percorso si compie comunque entro il 18° anno di età.

Questo apre per la scuola materna un nuovo versante di discussioni; allora si comincia a ragionare intorno all'opportunità tutta da verificare e da sperimentare dell'avvio scolastico della materna a 2 anni e mezzo invece che a 3 anni. Tale problema è stato posto anche in Europa. 3) In Europa è stata posta una terza questione su cui noi dobbiamo ragionare ed è quello della continuità.

Ci sono paesi europei che hanno un percorso scolastico 3-8 anni e non 3-6, 6-11, 11-14, 14-19, che uniscono, rendono fluida la scolarità dai 3 agli 8 anni, cioè quel passaggio che in Italia costituisce un elemento di frattura tra la scuola materna alla scuola elementare. Chi propone il 1° passaggio non a sei anni ma a otto anni, lo fa per due ragioni.

A livello psicologico a 6 anni non succede niente. La nostra scuola non inizia a 6 anni per motivazioni psicologiche. Ciò per una ragione di carattere storico: le vecchie culture accettavano a scuola bambini che fossero totalmente autonomi in chiave di locuzione, controllo degli sfinteri e del linguaggio e tale livello di crescita era più legato al mondo contadino di 100 anni fa che al mondo d'oggi. Oggi c'è l'idea che il vero momento di passaggio scolastico non è tra 5 e 6 anni. Il vero passaggio sta nel raggiungimento di competenze e linguaggi scritti e l'uso degli stessi, cioè la vera divaricazione è tra i bambini che hanno acquisito i linguaggi scritti e i bambini che non hanno acquisito i linguaggi scritti.

Perché una volta raggiunti i linguaggi scritti, il bambino è capace di informarsi direttamente sul testo. Mentre prima di raggiungere il linguaggio scritto il bambino si deve uniformare su a quello che sente dire. Si pone perciò oggi il problema grosso della continuità. La legge nuova della scuola elementare pone all'articolo 1 e 2 (legge 148 giugno 1990) la continuità come la 11° finalità. La scuola elementare ha tre finalità, tre grandi obiettivi: l'alfabetizzazione culturale, la convenzione democratica e la continuità. Per i nuovi Orientamenti della scuola materna, la commissione ha fatto altri ragionamenti incentrati su infanzia, scuole e società.

Il mondo in cui noi viviamo e in cui vivranno i nostri ragazzini, si muove con estrema

rapidità; il cambiamento è il 1° grosso elemento che caratterizza il nostro modo di vivere. Più andiamo avanti più i cambiamenti diventano rapidi. Un tempo un cambiamento epocale comprendeva molte generazioni, invece oggi la vita di una persona comprende più cambiamenti. Significa che noi dobbiamo prepararci a vivere in un mondo in rapida evoluzione.

Il 1° dato è che siamo a contatto con rappresentazioni del mondo: il mondo come spettacolo (esempio: oggi perchè un evento sia avvenuto deve essere in qualche modo riprodotto, rappresentato attraverso gli elementi della comunicazione). Emerge un altro dato importante: l'introduzione dei mass-media, l'elemento che ha profondamente conquistato il nostro modo di vivere. Oggi, i bambini hanno una formidabile attenzione visiva perchè sono abituati ad avere i sonori e le voci sostenute da immagini). Noi siamo passati dall'educazione, alla penuria, all'abbondanza dei consumi e alla Civiltà della replicazione degli oggetti. Questo è rilevante perchè sino a 30-40 anni fa gli oggetti erano ben rari. Oggi è cambiata radicalmente l'immagine perchè questa è una civiltà in cui gli oggetti sono replicati in grande quantità e non solo gli oggetti come bene ma anche gli oggetti come immagini. Tutti questi oggetti, possono avere valenza negativa o positiva, possono diventare elementi di arricchimento o elementi di uniformità, possono diventare degli stimoli importanti e condizionanti. Comunque sono elementi con cui i bambini faranno sempre i conti. L'altro dato è l'informazione: il bene, l'oggetto più diffuso sono le informazioni, il sapere. Oggi la vera ricchezza, la vera energia sono i saperi, che tuttavia sono scritti in codice. I saperi sono alla portata di tutti se uno ha le chiavi per accedere. I saperi non sono delle comunicazioni naturali, sono fortemente artificiali. Le discipline, le materie, le arti sono dei saperi perchè sono scritte in codice. Questi codici vengono inventati dall'uomo attraverso un viaggio che è quello dell'istruzione. La scuola esiste da 400 anni e la scuola nasce appunto come il bisogno di dare a tutti l'istruzione in codici scritti.

I codici scritti sono codici che non s'imparano spontaneamente, s'imparano tramite la mediazione della persona e dell'istituzione che è la scuola. Noi impariamo a parlare stando in mezzo ai "parlanti", è un fatto spontaneo. Ogni persona nasce attrezzata per imparare a parlare. Dal punto di vista evolutivo questa competenza l'assumiamo con il suono. Invece la funzione della scuola è quella di avvicinare il bambino alla vasta gamma dei codici scritti; esempio: la musica, l'arte, la matematica, la geometria, lo spazio, sono codici che hanno una loro sintassi, una grammatica, un loro modo di formulare, di pensare. In altri paesi europei di 100 bambini che partono in 1° elementare, arrivano al diploma, in 88. Nel nostro paese 100 bambini che partono in 1° elementare ne arrivano al diploma 42-46. Oggi per accedere ai codici, occorre una lunga scolarità. Oggi la scolarità inizia a 3 anni e finisce a 18-19 anni.

Oggi un genitore ragiona in chiave di lunga scolarità, cioè il percorso formativo è lunghissimo. Un tempo la formazione avveniva da 0 a 14 anni oggi va da 0 a 24-25 anni. Perchè questa lunga scolarità? Perchè i codici che devono essere acquisiti sono molto complicati. I nostri figli vivono un mondo molto complicato, molto sofisticato. I codici sono difficili perchè i codici scritti sono combinatori creativi. Ci sono due modi per apprendere un codice: uno puramente imitativo, l'altro combinatorio. I nostri codici sono codici che hanno questa caratteristica: sono fondati su segni e suoni (22 segni e 46 suoni).

Le immagini hanno 19 segni. Combinando questi 19 segni si possono combinare tutte le immagini che si vuole. Altro esempio: la musica si forma combinando 7 note.

La scienza moderna è legata ai linguaggi scritti, alla comunicazione; la democrazia, è legata all'alfabeto. Quando noi parliamo di assumere dei linguaggi vuol dire che intendiamo assumere strumenti per la creatività. La creatività è un risultato e non un punto di partenza. Non si nasce creativi, ma lo si diventa. Lo si diventa tramite la cultura.

L'istruzione e i codici sono quei fattori che ci consentano di essere duttili, flessibili, adattivi, capaci di riprogettare, di creare, di cogliere il futuro. Oggi una lunga scolarità, se fatta bene,

garantisce flessibilità; ed è oggi una dotazione necessaria per apportare il futuro. Gli Orientamenti nuovi fanno tutta questa gamma di ragionamenti che non sono scritti nel testo, sono impliciti nel testo. Il viaggio nel mondo della cultura inizia a 3 anni con la scolarità. Gli orientamenti hanno sviluppato questi ragionamenti di base.

La 1° scelta è quella dei diritti del bambino. Dei diritti gli Orientamenti hanno ripreso 3 questioni: diritto allo studio, codice di famiglia, la convenzione dei diritti dei minori. La convenzione è un'altra cosa dalla Dichiarazione dei diritti.

La convenzione risale al 1989. La differenza è grossa. Una dichiarazione è un atto di principio e ciascuno può anche non osservarla, la convenzione è un atto che uno firma e che si è tenuti ad osservare. L'Italia si è impegnata dinanzi all'ONU a sostenere questa convenzione. E' importante perchè anche a livello internazionale dei diritti, c'è ricorrente il diritto allo studio. La scuola è un'istituzione che nasce per il bambino non per la famiglia. Il progetto scolastico-culturale è autonomo: il bambino ha diritto ad interventi di carattere educativo anche se la famiglia non li vuole. La famiglia non può opporsi all'istruzione, cioè l'insegnante non la deve pattuire con la famiglia. Importante è la libertà d'insegnamento per le insegnanti, ma di apprendimento per il bambino. Le due libertà vanno assieme. Il bambino non deve essere indottrinato, addestrato, deve essere informato, deve scegliere secondo libertà di coscienza. Gli Orientamenti nuovi decidono per una scelta: la materna è scuola. Mentre negli Orientamenti del '69 non è chiaro che sia una scuola. E' una scuola che ha un processo per stadi, prevede una precisa professionalità dell'insegnante, ha degli obiettivi dichiarati, la programmazione e la progettazione su precisi contenuti. Se è una istituzione educativa tutti questi elementi hanno gli ingredienti che ne fanno un'istituzione scolastica.

La prima cosa importante degli Orientamenti è il curriculum. Negli Orientamenti del '69 il curriculum non è previsto, la programmazione non esiste. E' stata immessa con una circolare dell'82. Non era una scuola d'attività, ma una scuola d'intrattenimento, cioè sulla carta ma l'esperienza si è discostata dalla carta. Il curriculum da cui muove la nuova scuola materna ha fatto piazza pulita di due cose: dell'area e dell'asse. Questi ultimi 20 anni sono stati un'epoca per la scuola materna, perchè in questi 20 anni c'è stato un grado scolastico che ha sperimentato: tale grado è la scuola materna. Se c'è un ambiente scolastico che ha esplicitato modelli educativi nuovi è la materna. Probabilmente perchè non aveva vincoli, non aveva programmi, probabilmente perchè ha coinvolto molte persone ad una prima esperienza. Il curriculum è una grossa richiesta, però si richiede un curriculum molto flessibile.

Prima c'erano le aree dei linguaggi verbali / non verbali, l'asse della comunicazione, l'asse manipolativo-costruttivo e l'asse del senso. In questi Orientamenti non si parla di aree e di asse. Si è andati ad un curriculum completamente nuovo, che non è un compromesso, è un curriculum che si fonda su una situazione molto diversa e produce una proposta estremamente stimolante. Un curriculum è fondato su 3 fattori: 1) la finalità; 2) le dimensioni di sviluppo; 3) i sistemi simbolici culturali. Per costruire il curriculum occorre tenere presente questi 3 elementi.

La finalità: - è l'unica parte istituzionale, l'unica parte prescrittiva cioè le finalità devono essere raggiunte. In che cosa consistono le finalità? Si danno 3 finalità: 1) è l'identità; 2) l'autonomia; 3) le competenze. Cos'è l'identità?

1) E' il senso dell'autostima, l'immagine di se stesso, il senso del sé, è capire come si è diventati quello che si è, capire come io vivo il rapporto con gli altri.

2) Le autonomie sono tutte quelle forme di un sganciamento da un rapporto di dipendenza che è massimo quando si nasce.

3) Le autonomie sono le progressive capacità di assumere le scelte, di decidere in proprio. Le autonomie si costruiscono sulle competenze, sulle abilità e sulle conoscenze. La competenza tipica che noi diamo come scuola è quella culturale. Tramite le competenze culturali, noi alimentiamo le autonomie.

Una persona più è competente più è autonoma.

Una persona autonoma ha un sé, un'identità e affronta l'acquisizione di maggiori competenze. Quello che differenzia la scuola dalle altre istituzioni educative è l'aspetto culturale. La scuola si caratterizza per questo, perchè è il luogo della formazione culturale. Se queste sono le finalità, vediamo quali sono gli obiettivi.

Il secondo elemento sono le dimensioni dello sviluppo. Nel bambino interessano le dimensioni perchè? Un bambino, un uomo, una donna si sviluppano, in quanto si articolano.

Una persona è tanto più adulta, quanto è capace di cogliere il mondo da più modi di vista. L'obiettivo è molte dimensioni, vedremo come. L'altra parola è sviluppo.

L'idea di sviluppo è arrivato nei nostri programmi. Negli Orientamenti del '69 si parla di maturazione. L'idea era che si maturasse in rapporto all'età (Stadi Piagetiani). Questo discorso ora nei nuovi Orientamenti non tiene più conto degli Stadi Piagetiani, perchè dicono che gli Stadi non sono più legati all'età, sono legati al tipo di esperienza che si fa: al tipo di contesto in cui si vive, al tipo di alimentazione a cui si è sottoposti. Inoltre lo sviluppo è fortemente condizionato dall'apprendimento.

L'apprendimento interviene fortemente sullo sviluppo. Ci sono bambini -che crescono in ambienti particolarmente ricchi culturalmente e li troviamo molto aperti, sfaccettati. Pensiamo ad un dato molto banale: la crescita che è un formidabile obiettivo della scuola materna. Non si nasce ansiosi. Si è ansiosi delle cose che già si sanno, sulle cose di cui non sappiamo niente non si è ansiosi. Più s'impara una cosa, più aumentano le domande. La curiosità è il prodotto della competenza. Il 2° elemento riguarda i sistemi simbolici culturali che sono i saperi, le arti, le conoscenze, le scienze e che qualcuno chiama le intelligenze. I sistemi simbolico-culturali sono il 3° fattore. Il curriculum non è formato solo dalla fluidità o dalle dimensioni di sviluppo o solo dai sistemi simbolici o formato da una combinazione di queste 3 cose. I sistemi simbolici sono i saperi, le conoscenze, le arti, ecc. Gli Orientamenti fanno una scelta di alcuni, quelli che ritengono generativi, e fondanti. L'intelligenza non è innata, è una disponibilità, un'abitudine che ha bisogno di concretizzarsi in ciascuno di noi e si concretizza incontrando il sapere, le conoscenze, la cultura. Noi abbiamo tanti tipi d'intelligenza quanti sono i saperi. L'intelligenza è un modo di vedere, di guardare, di pensare. I sistemi di conoscenza non sono altro che dei modi di pensare, così come lo sono i sistemi simbolici. Sono il modo in cui noi organizziamo l'esperienza. Il 1° problema che si pone per noi è conoscere i sistemi simbolico-culturali. Gli Orientamenti dicono: Occorre che l'insegnante conosca, apprezzi la conoscenza. L'esperienza ha questo di caratteristico: vive dentro di noi nel presente.

Per poter ragionare sull'esperienza, per poter comunicare io ho bisogno di rappresentarla. I bambini fanno questa operazione nei primi 6 mesi di vita quando cominciamo ad avere idee sugli oggetti. La memoria non è altro che trasferire l'esperienza in un'idea mentale. Se il bambino piccolo ha un oggetto in mano per toglierglielo lo si distrae, quando si accorge che non c'è più non dice niente. Intorno ai 4-5-6 mesi se si toglie l'oggetto piange, lo vuole perchè anche in mancanza dell'oggetto ne ha l'idea in mente; ha già una rappresentazione mentale dell'oggetto. Per parlare dell'esperienza la si traduce in simboli, la rappresento in modo tale da poterla comunicare. Per essere comunicata l'esperienza ha bisogno di essere tradotta in un linguaggio condiviso, che può essere un linguaggio verbale, musicale, motorio, posturale, matematico. Il linguaggio mi consente di ripensare l'esperienza, di riviverla e di anticiparla.

Il bambino piccolo usa il linguaggio della sua famiglia, usa le espressioni, i modi, gli atteggiamenti dei suoi genitori. La scuola consente di uscire da questo linguaggio antropologico, connesso al vissuto, la scuola ci permette di andare verso un secondo circuito, fatto da esperienze, di rappresentazioni, di linguaggi che consentono di elaborare esperienze mentali. I sistemi simbolici sono linguaggi molto estesi, molto diffusi che si rivolgono a molti "parlanti". Una scienza arriva a tutti, se tutti possiedono quel codice.

La scuola è questo viaggio dal vissuto personale verso i linguaggi, le culture storiche e i

sistemi simbolici condivisi in senso ampio. La scuola materna inizia questo viaggio ed è un viaggio che dura tutta la vita. La scuola materna parte dal dialetto e va verso l'italiano, parte dal vicino e va al lontano, ecc. Il curriculum della scuola materna viene fatta dalla combinazione di 3 elementi: le finalità, i sistemi di sviluppo e i sistemi simbolico-culturali. Il campo di esperienza è il prodotto di questi 3 elementi. Ogni volta che io cambio il sistema simbolico, cambia anche il campo d'esperienza. Esempio: il sistema simbolico e la lingua italiana: il suo campo d'esperienza saranno i discorsi e le parole. Se il sistema simbolico è la matematica, il campo d'esperienza sarà lo spazio, l'ordine, la misura ecc. Se il sistema simbolico è "me stesso" e come io mi costruisco: il cambio d'esperienza è il sé e l'altro.

Il campo è uno spazio psicologico, non fisico e quindi è una situazione.

La didattica si fa creando situazioni; situazioni in cui si fanno esperienze.

Sono importanti 2 o 3 cose: tutto quello che si fa è esperienza, ma non tutto quello che si fa è esperienza educativa.

Qui si fa riferimento ad una grande autore: a Dini che è un autore americano.

Di Dini ricordo solo 2 cose: una è il libro che ha fondato la scuola materna che risale al 1898, un testo pubblicato nel '34-'35 dal titolo "Esperienza ed educazione" in cui dice: un'esperienza è educativa quando ha alcune caratteristiche: 1) deve essere rappresentativa, cioè deve essere un'esperienza capace di rappresentarne tante altre; 2) deve essere un'esperienza motivante; 3) deve essere un'esperienza che consenta di fare un passo avanti, cioè un'esperienza progressiva non deve essere monotona, ripetitiva. Un'esperienza deve essere comunque rappresentata con dei sistemi di rappresentazione, con dei linguaggi, con dei simboli. A scuola quando si fanno esperienze occorre anche sensibilizzarle e rappresentarle. Se non le si rappresenta, non si sta facendo scuola, si sta facendo esperienza, perchè solo simbolizzandola l'esperienza diventa comunicabile, confrontabile, misurabile e quindi la posso poi ristrutturare. Per poter riflettere su un'esperienza, mi serve la simbolizzazione, cioè io rifletto sulla sua rappresentazione, non sull'esperienza in sé. La rappresentazione è questa: sperimentare a livello simbolico prima di operare direttamente sul piano dell'azione diretta. Le simbolizzazioni non sono altro che mappe: far scuola, pensare non è altro che una mappa; così pure una materia, una disciplina, non sono altro che mappe. Il sapere non è altro che una capacità di prendere una esperienza, cogliere il senso dell'esperienza, e renderla flessibile. Si fa scuola, quando si fa un'esperienza, e poi la si simbolizza e la si rappresenta. La sensibilizzazione si ha in 2 modi: 1) io simbolizzo sia inventando i simboli, sia imitando dei simboli disponibili. Io ho bisogno di simbolizzare e poi di comunicare mediante i simboli, storicamente determinati che sono a disposizione di tutti. La scuola c'è perchè in parte consente di inventare e in parte consente di meditare. Simbolizzare e rappresentare con i linguaggi disponibili sia inventando tutto, sia imitando quello che c'è già. Questa scuola è fondata essenzialmente sull'interazione e dice di interagire con gli altri e con la cultura. Gli altri sono i bambini; la cultura se non la portiamo noi, a scuola non c'è. Siamo noi i tramiti. Se noi non immettiamo cultura i campi d'esperienza non emergono. Nella vecchia scuola del '69 il "bersaglio" era l'educatrice cioè l'educatrice era la persona da imitare. Oggi il "bersaglio" è la cultura. Il docente fa da mediatore tra il bambino e la cultura. La scuola deve essere il luogo in cui arrivati alla scuola superiore, l'insegnante non serve più perchè il giovane sa vivere continuamente e direttamente con la cultura. A scuola il bambino è molto lontano dalla cultura; l'operazione di mediazione è molto forte da parte dell'insegnante. Bisogna conoscere il bambino ma conoscere anche la cultura. Il problema grosso è che notizie sul piano psico-pedagogico ce ne sono; forse ne abbiamo meno sul piano dei campi d'esperienza sul piano disciplinare. Quando si parla di curriculum s'intende sempre che il curriculum comprende 2 percorsi: un percorso integrato e un percorso specifico. Percorso specifico: è quello dei campi d'esperienza, è questo "viaggio" verso i sistemi simbolici. Percorso integrato: sono tutti quei momenti di vita nella scuola (mangiare, giocare, raccontare favole). Attività di carattere manipolativo, costruttivo, combinatorio fanno parte di un

percorso integrato. Sul percorso integrato posso costruire dei percorsi specifici. Dobbiamo stare attenti ad avere ben presenti tutti e due i percorsi altrimenti si corre il rischio di avere nelle scuole delle "primine". Le primine sono delle classi dove si inizia a fare i pre-grafismi. Un conto è lavorare su una ricerca grafica, un conto è fare un esercizio fine se stesso. Questa scuola è tutta sul filo della programmazione, su un tipo di attività che gioca sull'esplorazione, sulla ricerca, sul fare, sull'agire, sul costruire, che gioca sul rappresentare e gioca poi sul ristrutturare. Tutte queste cose sono segnate dal giocare. Programmare vuol dire dare spazio ad una 1° fase di esplorazione, di presa di contatto del materiale, di conoscenza del materiale. E* una fase solo apparentemente libera perchè il tipo di materiale condiziona il tipo di esplorazione. Dopo che il bambino può fare, esplorare, si colgono in loro talune prevalenze, dominanze. Il bambino comincia a costruire esperienze specifiche, rispetto alle dominanze. L'esperienza poi comincia a rappresentarle, comincia a tradurle sulla carta, a drammatizzarle, a disegnarle e portarle sul piano geometrico.

I bambini hanno una fase d'incubazione lunga. A volte gli diciamo delle cose e sembra che non abbiano inteso, ma dopo le assimilano, le rivedono e al loro interno le ricostruiscono. Fare programmazione non significa entrare in uno schema, avere obiettivi precisi, ma essere estremamente attenti a come i bambini si muovono, aiutandoli a crescere. Noi corriamo il rischio di scandire programmazione ed obiettivi successivi, con i quali, non si può costruire un'esperienza di carattere didattico. Si chiede un approccio alla cultura, con estrema progettualità, estrema duttilità ed attenzione da parte degli insegnanti. L'osservazione diventa fondamentale, per rapportarla ai bisogni e alle tendenze dei bambini che mettono in campo. Molte nostre scuole fanno già molte cose. Bisogna riordinarle. Noi a volte abbiamo fretta e bruciamo l'esperienza che facciamo nella scuola materna. Nelle scuole materne si ha fretta di passare ad altre esperienze. In realtà la conoscenza è un processo lento. Altro discorso è quello che non sempre ci facciamo carico sino in fondo del problema della simbolizzazione e poi della ristrutturazione di quello che è avvenuto. Il giocare non è più presente nella scuola materna come una delle attività. Il giocare ha invece una dimensione trasversale. Il giocare non è un comportamento infantile, è un comportamento umano. Tutte le persone giocano se riescono a mantenere un atteggiamento aperto verso il gioco. Del giocare ci interessano gli ingredienti che lo formano, giocare significa rischiare, il giocare significa confrontarsi con gli altri, ripetere spesso le cose che ci piacciono, collaborare con altri, rispettare le regole. Quello che interessa è che tutti questi elementi del gioco siano presenti nell'attività. Solo noi adulti distinguiamo nettamente tra il gioco e il lavoro. Se si mettessero aspetti ludici nel lavoro, il lavoro sembrerebbe più bello.

Nota: il testo è stato trascritto dal nastro registrato e riordinato da Armida Brusotti e da Carlo Ventrella.